

Alla Galleria Franco Marconi di Cupramarittima

Arte e design di qualità

Cultura varia ma non casuale e di second'ordine, anzi, originale e di prima linea della quale ci si può giovare seguendo le iniziative interdisciplinari della Galleria Marconi di Cupramarittima.

Dopo l'originale uso dello spazio-vetrina con l'operazione "SS 16 - Autoinstallazione / Rimozione" e la mostra d'arte africana "Nero su bianco", in ottobre il pubblico è stato richiamato da due interessanti appuntamenti: uno legato al mondo letterario, l'altro a quello dell'arte applicata. Il giorno 20, in collaborazione con la locale libreria "Nuovi orizzonti", la galleria ha presentato il libro di Lucilio Santoni "Apologia del perdente - pagine dall'esistenza nuda", pubblicato di recente dall'Editrice Guaraldi di Rimini: sorta di romanzo sociale in cui i protagonisti non sono i forti, i ricchi, i famosi, ma coloro che hanno scelto di rinunciare ad una "posizione" per vivere al di fuori delle comuni regole sociali e culturali. Il testo è condotto tra narrazione e riflessione in una mescolanza di stili e attraverso un uso della parola che rasenta il linguaggio poetico. Ricordiamo che l'autore si esprime anche con il mezzo audiovisivo. Recentemente ha realizzato i films "Nostalgia" e "Noxia corporis" che è stato presentato con successo al recente Festival di Amandola.

Il secondo avvenimento è stato attivato in collaborazione con la "Robots" ed ha proposto i migliori designers che la casa utilizza per la sua produzione. Molti i pezzi dell'artista-designer Enzo Mari, tutti collegati all'uso dell'alta fedeltà e della televisione nell'ambito domestico. Bruno Munari, famoso anche per le sue geniali progettazioni tra arte pura e arte funzionale, ha presentato un "Tavolo mutevole", trasformabile a piacere in rotondo, quadrato, rettangolare e a semicerchio, il "Vademecum" per libri e dideocassette, il "Biplano" (tavolinetto a due piani) che ha ottenuto il "Compasso d'oro".

Originali anche gli "oggetti" di altri designer come Ritva Koivumaki, Bruna Rapisarda, Guido De Marco.

Il design italiano ormai è divenuto un mito mondiale. È visto come esclusivo, ideato da operatori creativi, realizzato da abili artigiani e, quindi, costoso. Gli oggetti sono tenuti in casa come sculture e tendono a connotare un preciso status symbol economico e culturale, invece l'evoluzione industriale ha chiarito che certi preconetti sono superati. Negli ultimi tempi sono sorte ditte che riescono a conciliare qualità del prodotto e costi contenuti, per cui le realizzazioni, originali e funzionali, ormai sono alla portata di tutti. I designers, infatti, hanno capito che bisogna lavorare ricollegandosi in più sensi al mondo reale: tengono costantemente presente l'economia, l'ecologia, l'essenzialità, cercando più larghi consensi sul mercato.

(l.m.)